Cultura & Tempo libero

Con L'Ottava
La storia personale in otto canzoni

Inizia oggi «Stereottava», il nuovo progetto online dell'Accademia musicale «L'ottava». Ogni settimana un ospite si racconta attraverso 8 canzoni, di cui una suonata dal vivo dagli allievi della scuola. Il primo video, disponibile sui canali social de L'ottava, vede protagonista il cantante Alle B. Goode. Seguiranno altre personalità: tra gli altri, Adolfo Galli, Diego Spagnoli, Jury, Lorenzo Kaufman, Roberto Capo, Giuseppina Turra, Fabio Larovere, Rosario Rampulla, Enrico Danesi, GianPaolo Laffranchi "Joao", Ambramarie, Charlie e Piergiorgio Cinelli (foto). «Lo scopo – spiegano i promotori - è di raccontare, anche se con i tempi "short" del web, ospiti famosi attraverso una prospettiva diversa, cosa che solo la musica è in grado di fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Balotelli letterario
Il libro di Francesco Savio sul bomber come metafora della condizione umana

SuperMario Una delle immagini simbolo di Balotelli dopo il gol alla Germania agli Europei di calcio del 2012

Il dio nero

Se il dio fosse nero e il diavolo biondo? Così ipotizzava il titolo di un memorabile film del dimenticato Glauber Rocha. Il dubbio, sempre inopportuno e gelido lungo la schiena, si insinuò sottopelle come una zecca e si infilò nella calotta celebrale di un Paese alle prese già allora con i cattivi pensieri sui respingimenti e sui primi sintomi del sovranismo (i diritti? ohibò valgono per noi, per gli altri meno). Era di giugno, una notte magica del 2012, mica tanto tempo fa, Europei di calcio, stadio di Varsavia, ennesima puntata della saga pedatoria tra Italia e Germania. Antonio Cassano, balengo geniale di Bari Vecchia, porta a spasso due difensori tedeschi, poi pennella dalla sinistra un cross per la capoccia del centravanti Mario Balotelli, il gnàro bressà coloured di una squadra nazionale al alto tasso di brescianità (c'era anche Andrea Pirlo e l'allenatore era Cesare Prandelli). L'incornata piazza la palla sotto la traversa. Troppo bello per essere vero. Passano solo alcuni minuti e sempre Balotelli aggancia un lancio millimetrico, s'invola e tira una «castagna» che si insacca a fil di palo alla velocità della luce. Orgasmo dionisiaco: è una di quelle rare volte in cui l'armata sgangherata di Brancaleone da Norcia batte in campo aperto le milizie prussiane e spernacchia von Clausewitz e la progenie dei Nibelunghi. Poi il fromboliere, che non ha sicuro un buon rapporto con la modestia, si toglie la maglia e ostenta la tartaruga addominale, lucida (di sudore) come un marmo di Rodin.

La partita si conclude sul 2 a 1 per noi, un' apoteosi nazionale con la bandiera tricolore che garrisce al vento, e alla fine SuperMario, alter ego dell'idraulico vincente della Nintendo, corre ad abbracciare la madre adottiva. Il giovanotto è un filo smargiasso, ma pure tenerone. Quella fu l'acme della carriera di Balotelli dopo di che non si poteva che discendere. È avvenuto e si è consumato tutto in una notte, come nel film di John Landis, una notte irripetibile e brava di calcio epico-cavalleresco, se non che ci sono cavalieri che sparano al proprio cavallo a metà del guado. Ma sulle peripezie umane troppo umane di Balotelli è inutile disquisire. Balotelli rimane il potere del possibile, è un mito a metà, ha tutti i requisiti per essere un personaggio da immaginario pulp: infanzia dickensiana, un po' Gavroche e Zero de conduite, ragazzo della via Paal, un pizzico di Cuore, tutte le Gioventù bruciate di questo mondo, una grattugiata di Margutte, il «gigante nano» del Pulci e a volontà Godot, quello che tutti aspettano e manco si sogna di arrivare.

Balotelli, il Moro di Brescia, è una metafora della condizione umana. Come tale, ci appartiene e la possiamo ricreare. Francesco Savio ha scritto «Il Balotelli letterario» (peQuod, pp. 71, euro 15,00), un romanzo breve basato sul piacere centrifugo della divagazione come musica cameristica, che prende le mosse da una serie di articoli su queste pagine con il placet del compianto caporedattore Marco Toresini, uomo equilibrato ma capace di illuminanti intuizioni aperturiste. La squadra di calcio della nostra città era stata ripromessa in serie A e si accingeva ad affrontare il campionato 2019-20 con un colpo sensazionale di mercato: era stato ingaggiato Balotelli, il figliol prodigo che tornava a Itaca dopo aver ramingato con avversa fortuna in Gran Bretagna e Francia. Ma di calcio giocato in queste pagine ce n'è poco. C'è invece l'involucro culturale che avvolge il suo rito domenicale e nazional-popolare, la sua religione, come Pasolini amava chiamarla. Francesco Savio possiede quella virtù gaudiosa e rarissima che è l'umorismo, quella maestria di coniugare sorriso, garbo e sguardo. Procede per rime interne, echi, sinapsi, rimembranze. Balotelli appare di striscio nei panni di ospite solerte e discente curioso. In realtà Francesco Savio, scrittore libraio, ci parla di sè, di libri, della sua biblioteca del cuore, ma anche di costume e sassolini nelle scarpe. Si incontrano Franz Kafka, Joseph Conrad, Dino Campana, Guido Morselli, Aldo Busi, Virginia Woolf, Juan Carlos Onetti, Henry Miller, tanti altri, e in cameo compare l'immenso Sandro Penna, che ricorda che «la poesia non serve e niente, e proprio per questo è indispensabile». Un libro dilettevole per tutti. Per Balotelli forse anche utile.

Nino Dolfo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opera

● Francesco Savio ha scritto «Il Balotelli letterario» (peQuod, pp. 71, euro 15,00), un romanzo breve basato sul piacere centrifugo della divagazione come musica cameristica, che prende le mosse da una serie di articoli su queste pagine con il placet del compianto caporedattore Marco Toresini

● La squadra di calcio della nostra città era stata ripromessa in serie A e si accingeva ad affrontare il campionato 2019-20 con un colpo sensazionale di mercato: era stato ingaggiato Balotelli, il figliol prodigo che tornava a Itaca dopo aver ramingato con avversa fortuna in Gran Bretagna

Per ricordare lo scrittore che amò Brescia e il Grande
Vago: «Riproporre alcune opere di Stendhal»

Un segno tangibile che ricordi Stendhal, che fu legato a Brescia e qui visse a lungo. Magari al Teatro Grande, che fu il luogo che amò di più, o sotto i portici, da lui definiti il nostro «Palais Royal». Ne parliamo con il professore Davide Vago che insegna letteratura francese all'Università Cattolica di Brescia.

Come si articola il rapporto di Stendhal con Brescia?

«Stendhal (pseudonimo di Henri Beyle), sul cui epitaffio il visitatore del cimitero di Montmartre può leggere in lingua italiana "milanese scrisse amò visse", era nativo di Grenoble, ma visse a lungo al di qua delle Alpi: a Milano e, in seguito, a Civitavecchia in qualità di console. L'Italia incarnò per lui, come uomo e come scrittore, gli ideali delle passioni più accese, palpabili nei capolavori di Tasso, di Ariosto, ma anche nella musica romantica da lui molto amata. Al seguito dell'esercito napoleonico, era solo diciassettenne quando scoprì Milano e il teatro della Scala, per poi fermarsi a Bagnolo Mella nel novembre del 1800, dove non fu proprio ben accolto: l'esercito di Napoleone aveva suscitato molte ostilità. Qualche tempo dopo, tuttavia, la bella città "ai piedi di una montagna", Brescia, lo colpì favorevolmente: sarà ospite prima del conte Avogadro, nel palazzo di via Moretto e poi presso i Conter».

Qual è l'immagine della città che emerge dagli scritti di Stendhal? Ci sono luoghi sui quali getta una luce nuova?

«Stendhal viene colpito da aspetti contrastanti della città: al gran numero di chiese e di conventi che occupano importanti porzioni del centro storico contrappone la tradizione bresciana dei büli, i "bravi" che venivano assoldati dalle famiglie più ricche per i regolamenti di conti. Il luogo da lui più ammirato è il Teatro Grande, che frequentò con assiduità per gli spettacoli musicali, forse non sempre all'altezza di un pubblico melomane piuttosto esigente, esattamente come lo scrittore. I portici di Corso Zanardelli, con i caffè e le boutique di lusso, rimasero un ricordo indelebile, a tal punto che lo scrittore non esita a paragonarli al Palais Royal: Stendhal ne sottolinea l'importanza per l'architettura di qualsiasi città. Bisogna ricordare che, negli stessi anni, a Parigi le Galeries del Palais Royal erano l'unica passeggiata "protetta" all'interno di una città in cui il fango e gli incidenti dovuti alle carrozze rendevano impossibile e pericoloso passeggiare a piedi:. Infine, Stendhal visitò la costa bresciana del lago di Garda: durante la stagione estiva, il dolce paesaggio delle colline attorno a Desenzano è da lui definito "uno dei più belli al mondo". L'aggettivo italiano ameno, secondo lo scrittore, si comprende soltanto in quei luoghi».

Docente Davide Vago

Come crede che possa essere ricordato lo scrittore oggi a Brescia?

«Uno scrittore vive se è viva la sua scrittura: da Il Rosso e il Nero a Vanina Vanini, molti sono le sue opere che potrebbero essere riproposte al pubblico di Brescia, unendo a una lettura commentata anche l'intermezzo musicale di uno dei compositori amati da Stendhal, da Cimarosa a Rossini. Per la ricostruzione culturale che ci attende dopo la pandemia, è importante mettere in sinergia molte forze positive. Anche l'idea di mettere una targa in uno dei luoghi del salotto cittadino da lui amato mi vede favorevole: sarebbe un segno tangibile non solo della sua "brescianità", ma del suo debito con la cultura italiana.

Fabio Larovere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontri da oggi

Cicli di filosofia Sedicesima edizione con la Ccdc

Che spazio detiene la filosofia nell'era della tecnica? In una realtà sempre più digitalizzata, in cui il pensiero si diffonde a colpi di post e tweet sui social, può la riflessione filosofica stimolare idee e ragionamento critico, dire ancora qualcosa di nuovo attraverso quei grandi intellettuali che ne hanno segnato la sua storia?

Cooperativa cattolico-democratica di cultura giunge alla sedicesima edizione dei suoi cicli di filosofia, mantenendo l'intento di sempre di diffondere nel contesto bresciano il ruolo educativo e la funzione critica del pensiero filosofico, ma rinnovandosi, mutando pelle con nuovi contenuti e metodo. Verità, bene e bellezza: tre concetti della classicità, connessi con il nostro pensare, agire, sentire, che continuano ad interrogare la contemporaneità; giungono dall'antichità di Aristotele e Platone, passando per Medioevo e modernità, sino ad oggi, come tre temi da sempre indagati, la cui essenza continua a sfuggire e rinnovarsi, per il mutare dei tempi e l'attribuzione di nuovi significati e sfumature, stimolando così la necessita di continua riflessione, per scandagliarne luci e ombre. Non sarà dunque un unico tema a essere declinato secondo tre pensatori appartenenti a periodi storici differenti, come nelle precedenti edizioni, ma ben tre concetti eviscerati senza tecnicismi nel loro significato, nei diversi momenti della storia della filosofia e nella loro attualizzazione, in rapporto tra loro e con la realtà, nelle lectiones di tre relatori come Gaetano Chiaruzzi, ordinario di Filosofia teoretica a Torino; Luigi Alici, Filosofia morale a Macerata e Gianluca Garelli, Storia della filosofia a Firenze. L'iniziativa è stata accolta con grande entusiasmo dalle classi coinvolte del Leonardo di Brescia e Istituto Capirola di Leno. I tre incontri, che verranno trasmessi sui canali social della Cooperativa (la pagina Facebook e il canale Youtube), vedranno il primo appuntamento oggi alle 18, seguito dal 26 e dal 30 del mese: ogni relatore affronterà il concetto assegnato per circa una trentina di minuti, poi i quesiti dei ragazzi.

Valentina Gheda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNC0yMlQwNjo1NzowMSMjI1ZFUg==